



A. LO.
PARLARE.
AGI.
MESURA.

For Paolo

illustrato — umoristico — politico — letterario

Nuovissima serie
Numero 404
martedì 26 novembre 2013

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine, **Direttore (ir)responsabile:** Franco Baiocchi. **Redattori:** teramani noti e meno noti. **Prodotto da** IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. **Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005.** Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.



Cavolo che investimento! Ma è un investimento?

Varrassi ha avuto una varrassata in testa. Al suo posto arriva “er genovese”



Un genovese val bene una Messa! I genovesi, è risaputo, sono assai tirchi, quindi Chiodi avrà pensato che un genovese alla guida della Asl teramana possa far risparmiare tanti soldi, dopo che l’aquilano Varrassi ne ha sprecati tanti, con le auto blu ed altro. Questa volta nemmeno si è preoccupato di accertare che il nuovo direttore generale non sia iscritto a qualche loggia, ma, anche se un giorno dovesse emergere di sì, potrebbe fare come ha fatto con Varrassi, dire che non lo sapeva. Quali saranno le prime mosse di, come è che si chiama?, Paolo Roller? Confermerà Antelli o lo sostituirà con un altro genovese? E perseguiterà ancora Roberto Petrella, come ha fatto Varrassi? Non è dato saperlo, ma presto lo sapremo. Per intanto Chiodi ha annunciato la nomina su Facebook, cosa che ha sorpreso molti. Una forma davvero strana e particolare e non certo ufficiale. Ma l’investitura è fatta. Il re ha nominato il valvassore. Ma sarà anche un investimento? Venturoni non ha risposte, solo domande. E ancora sta chiedendo a Chiodi come mai non ha confermato Varrassi. Era così simpatico, peccato! Anche Tancredi c’è rimasto male, anche lui voleva confermare Varrassi. Ma Gatti ha miagolato e tutti si sono spaventati, perché quando Paolo miagola...

Intanto Morra che fa? La destra è liquida.

Intanto Morra che fa? La destra liquida e lui si liquefa, vita mellifua. Perso nei meandri di un’antica storia, non più solido della pioggia che scende e impluvia, profluvia, e accetta pacifico il magnifico e l’arduo compito semplifica

per continuare la sua ratifica e come l’edera ramifica poi tardo e lento piantifica, retrogrado, aggradendo tutto come prodotto ignifugo, tartufo idrofobo, ventriloquo, la destra liquida e lui si liquefa.

Gianluca flautista di garbo e di sgarbo



Gianluca Pomante non ha resistito a lungo alla tentazione. Ma come? Un flautista sotto i portici che suona e tutti lo ascoltano con interesse e lui... Anche lui vuole essere ascoltato con interesse per farsi ascoltare è disposto a tutto. Così ha voluto agire per imitazione. Si è comperato un flauto (i maligni mormorano che è tirchio e che se l’è fatto prestare da Mauro Baiocchi) e si è messo a suonare anche lui. Suonare, poi.... suonare è una parola grossa. Diciamo che... se si trattasse di una chitarra, diremmo che strimpella, ma trattandosi di un flauto, e per di più traverso, non possiamo dire che strimpella. Bisogna coniare un neologismo. Diciamo che flautella. Comunque, traverso per traverso, c’è il rischio che davvero qualcosa finisca per andargli di traverso, se continuerà a mostrarsi tetragono ad ogni critica. Da quando, poi, fa a botte con i modem, come lui stesso ha raccontato, stravede... I modem per farsi vendicare hanno chiamato in loro soccorso i mouse, e questi a loro volta hanno chiamato in loro soccorso il loro protettore, Paolo Gatti, che, nonostante il suo cognome, è un grande protettore dei mouse., così come di qualsiasi cosa, non solo animali, con la coda. Pensate che proteggere anche i pianoforte a coda...

Vi invitano

Sabato 7 dicembre 2013 - Ore 11

Auditorium Sant’Agostino

Atri

alla presentazione del libro

LA CAMPANA DI ATRI

(I processi atriani - 1909/1925)

Vol. N° 26 della collana

“LA CORTE! PROCESSI CELEBRI TERAMANI”

di Elso Simone Serpentine

Relatori

ENRICO MARAFFINO
GIANCARLO PROSPERI
ELSO SIMONE SERPENTINI

Quando il programma è un minestrone

*Sciacqua una proposta invecchiata,
sgrana quattro idee per il lesso
e poi, sempre con spirito indefesso,
valuta e accetta una bella pensata.*

*Di soluzioni prendine un cucchiaino,
unisci e sana tre contraddizioni,
metti a soffriggere tre condizioni.
Genialate? Ne serve almeno un paio.*

*Metti a cuocere poi a fuoco lento
il magmatico insieme che hai avuto,
e vedrai alla fine che portento!*

*Di realismo? Solo quanto basta,
Dì che di più non hai potuto.
Servi il programma con lo scolapasta.*

che non aveva forme politiche unitarie, per individuarne gli aspetti migliori, e, scartati quelli peggiori, comporli in unità e concretizzarli in una costituzione unica, che avrebbe accolto il meglio del meglio e sarebbe stata, perciò, la migliore possibile. Sia per l'uno che per l'altro la costituzione ideale era, per l'appunto, ideale, ma l'idealità stava per Platone all'inizio del processo politico di realizzazione della migliore costituzione possibile, per Aristotele alla fine. Questo in piena armonia con la preferenza accordata da ciascuno ad un diverso metodo, quello deduttivo per Platone, quello induttivo per Aristotele.

Ora, consideriamo, per analogia, la forma ideale di costituzione che i due filosofi ricercavano con il programma ideale che ciascun candidato sindaco cerca di individuare per farlo proprio nel proporsi agli elettori cercando di convincerli della sua bontà e quindi di esprimere consenso elettorale. Due sono le possibili vie per arrivare a definire un programma ideale, che poi, nel caso di un candidato sindaco, deve necessariamente essere un insieme di obiettivi che ci si propone e un elenco di cose che ci si propone di fare in nome del benessere collettivo e dell'interesse comune della città.

La prima via consiste nello studiare, pensare, analizzare il passato, individuando il bene e il male che lo hanno caratterizzato, le scelte ritenute giuste e quelle sbagliate, riflettere su quanto andrebbe continuato e su quanto andrebbe interrotto e mutato, su quanta innovazione sarebbe necessaria, e, sulla base di questa attenta valutazione, indicare e proporre scelte e soluzioni, obiettivi e finalità. Insomma, passando per questa via, il programma sarebbe il risultato di una serie di considerazioni, ma poi diventerebbe una "idealità" dalla quale muoversi per

Sono completamente diversi tra loro, e antitetici, i percorsi seguiti da Platone e da Aristotele nel tentativo di individuare la forma ideale di governo. Platone parte da un'idea universale della polis e della sua struttura, delle sue finalità e delle sue funzioni, e poi analizza la possibilità di realizzare, cioè di dare realtà a ciò che è ideale e quindi di costituire una Repubblica, cioè uno Stato, che di quell'idea, presa e considerata come modello, sia la trasformazione in cosa tangibile e visibile. Aristotele parte dall'analisi delle più note costituzioni del suo tempo, in vigore nelle varie polis della Grecia,

fare proposte concrete sulle quali cercare di ottenere il maggior consenso possibile. Il candidato sindaco, in tal modo, elabora un suo programma, lo spiega, lo sottopone al vaglio elettorale e, se eletto, lo attua o cerca di attuarlo. Si tratta di una via che, per analogia, definirò "platonica", perché parte da un ideale e si conclude con un reale.

La seconda via, che definirò, sempre per analogia, "aristotelica", perché parte da un reale e si conclude con un ideale, è antitetica alla prima. Consiste nel chiedere ai cittadini di fare delle proposte, di indicare soluzioni possibili ai mali indicati come tali e conferme ai beni indicati come tali, nel valutare le proposte, che risulteranno ovviamente assai variegate tra loro e spesso contraddittorie, nel tentare di sanare le contraddizioni, nel farne un "unicum" accettabilmente unitario e ricavare dalle indicazioni un orientamento programmatico, scandito da obiettivi generali da perseguire come primo cittadino e da cose concrete da fare.

Se sono riuscito a chiarire in che cosa consista la differenza tra le due vie, tra le quali non credo ci sia possibilità di una composizione, persistendo una distanza reciproca considerevole, sarà facile capire, al di là delle mie capacità espositive, perché prediligo la prima e non la seconda. Nella prima il candidato sindaco, dopo aver elaborato il suo programma, non avrà che da illustrarlo e appellarsi a quanti lo condividono perché lo sostengano, senza doversi preoccupare della possibilità che si manifestino delle contraddizioni interne, perché

esse saranno state certamente valutate prima. Nella seconda il candidato sindaco avrà sempre da combattere, fin dal primo giorno, con la difficoltà di dare unitarietà a ciò che unitario non è, provenendo da proposte diverse e spesso in antitesi tra di loro. Il grande pericolo che dovrà fronteggiare, sia nel delineare il programma sia nell'attuarlo se sarà quello prescelto dalla maggioranza degli elettori, sarà quello di trovarsi con un programma-minestrone, in cui sono confluite idee antitetiche di difficile se non addirittura impossibile composizione, che risulterà indigeribile come una pietanza ideata male e preparata peggio senza che l'amalgama dei vari ingredienti sia riuscito.

Poiché continuerò ad essere renitente al voto (lo sono dal 1995), non sarò chiamato ad esprimere il mio

consenso elettorale a questo o a quel programma dei vari candidati sindaci, ma avrò ugualmente il diritto di esprimere il mio giudizio e non esprimerò mai un giudizio favorevole al programma-minestrone di chi avrà detto ai cittadini: fatemi le vostre proposte e sulla base delle vostre proposte definirò il mio programma, che sottoporro al vostro vaglio elettorale. Sarò assai più favorevolmente portato ad esprimere un giudizio favorevole, se meritato, su un programma che sarà stato prima pensato e poi proposto agli elettori. Anche se dal giudizio eventualmente favorevole non trarrò mai la conseguenza di un suffragio espresso nell'urna.

Elso Simone Serpentine

